

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia tra acquisizioni del passato e studi recenti

Michela Nocita

**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/historika/389>

ISSN: 2039-4985

Editore

Celid Edizioni

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2017

Paginazione: 143-168

ISSN: 2240-774X

Notizia bibliografica digitale

Michela Nocita, « Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia tra acquisizioni del passato e studi recenti », *Historika* [Online], 7 | 2017, online dal 01 mai 2020, consultato il 28 juillet 2020. URL : <http://journals.openedition.org/historika/389>

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)-Creative Commons - Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International - CC BY-NC-ND 4.0

MICHELA NOCITA

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia tra acquisizioni del passato e studi recenti

La finalità di questo scritto è quella di presentare una scelta di dodici iscrizioni sepolcrali illustrative delle principali caratteristiche di questa tipologia di testi a Hierapolis di Frigia. La zona di provenienza degli epitaffi è la necropoli nord-est della città, una delle aree sepolcrali ierapolitane che non è stata ancora pubblicata integralmente, sia per quanto riguarda l'aspetto monumentale che per quello epigrafico; sei iscrizioni tra quelle di seguito sono inedite.

Le epigrafi funerarie della necropoli nord-est: la storia degli studi

Le epigrafi provenienti dalla cosiddetta necropoli nord-est di Hierapolis di Frigia sono una novantina, cioè circa il 10% del totale delle iscrizioni sepolcrali rinvenute nella città. L'area funeraria è tradizionalmente individuata su base topografica: risulta diversificata la tipologia dei monumenti che la costituiscono e la cronologia degli stessi. L'aspetto disomogeneo del sito è oggi ulteriormente accresciuto dall'esito di due azioni, una naturale e l'altra umana: i crolli subiti nel tempo per le caratteristiche del suolo, particolarmente scosceso, che hanno portato soprattutto i sarcofagi a cadere verso il basso, capovolgendosi o frantumandosi; l'azione sistematica di spoglio e di reimpiego dei monumenti pagani, grazie ai quali furono costruiti i principali complessi cristiani alla sommità della collina, ovvero la scalinata di accesso all'area, il "piccolo ottagono", il *martyrium* e la chiesa di san Filippo (fig. 1).

Le prime pubblicazioni degli epitaffi risalgono all'ultimo quarto dell'Ottocento a cura di Friederich Winter, il quale diede per primo notizia della ne-

cropoli negli studi tedeschi *Altertümer von Hierapolis*¹; mezzo secolo più tardi, si ebbero le aggiunte di Fabrizio Angelo Pennacchietti², quindi fra il 1980 ed il 2005 quelle, assai cospicue, di Tullia Ritti che ha riesaminato l'area copiando numerose altre epigrafi e studiando i testi reimpiegati nella chiesa e nel *martyrium* di san Filippo. Nell'ultimo quinquennio, una revisione di tutti i documenti epigrafici dell'area è stata compiuta da Tullia Ritti e dalla sottoscritta, nell'ambito delle ricerche dell'équipe epigrafica guidata da Francesco Guizzi all'interno della Missione Archeologica Italiana di Hierapolis, direttore il Prof. Francesco D'Andria³.

La cronologia

Non è possibile ricostruire la cronologia dei sepolcri sulla base della disposizione topografica attuale: le proprietà funerarie comprese nella necropoli hanno subito continui passaggi, aggiunte, frazionamenti oltre, come si è detto, a numerosi stravolgimenti sia naturali, che dovuti all'intervento di spoliazione dell'uomo. Le iscrizioni più antiche sembrano essere non posteriori al II secolo d.C., quelle più recenti sono inquadrabili tra III e IV secolo d.C.

1. Risale al II secolo d.C. l'iscrizione sulla tomba a frontone inglobata nella chiesa di san Filippo (fig. 2). Iscrizione *a*: Due linee iscritte e poi erase sull'architrave: esso presenta una serie di fori, forse usati per fissare elementi di protezione e chiusura (Scardozzi 2015, foglio 21). Caratteri epigrafici: alt. 3-4; interl. 1,8. Lettere apicate; *pi* con il tratto orizzontale sporgente ai lati, *sigma* classico. Apografi: Scardozzi, Guizzi. Datazione: fine del I – inizio del II secolo d.C. (tipologia della tomba). Bibliografia: M. Nocita in Guizzi-Nocita 2016, n.3, 22-24; Nocita-Ritti, *c.s.*, n.55.

[[T]ὸ ἡ[ρ]ῶ[ov]---]]
[[ΠΡΟΙ[- c. 5 -]Μ[- c. 8 -]του--- κᾱ[ὶ τοῖς] τέκνοις αὐτ[οῦ vel ὧν]]]

¹ Winter 1898.

² Pennacchietti 1963; Pennacchietti 1966-67.

³ Le iscrizioni della necropoli saranno pubblicate a breve in uno dei volumi curati dalla MAIER Missione Archeologica Italiana a Hierapolis, *Hierapolis di Frigia, Ricerche, scavi e restauri*, a cura di T. Ritti e della sottoscritta (= Nocita-Ritti, *c.s.*). L'aspetto archeologico sarà curato invece dalla Missione dell'Università di Oslo che nelle ricerche ierapolitane è stata guidata in questi anni dal prof. Sven Ahrens.

“L’*heroon* [- - - e?] ai suoi (oppure: loro) figli”.

Ἀπολλεινάριος

“Apolleinarios”.

La tomba identificata come quella dell’apostolo Filippo è stata individuata nella campagna di scavi del 2011; quattro anni più tardi, ad una attenta analisi è stato possibile cogliere alcune lettere della prima linea che permettono di ipotizzare la presenza del termine *heroon* al principio del testo e, soprattutto, di leggere l’espressione [τοῖς] τέκνοις αὐτ[οῦ] oppure αὐ[τῶν] al termine della seconda linea: questa lettura conferma l’ipotesi che la tomba monumentale sia quella di uno sconosciuto, in seguito “modificata” e proposta come sepoltura dell’apostolo. Secondo gli *Atti degli Apostoli* (21, 8-9), infatti, Filippo l’evangelista, uno dei sette amministratori della comunità di Gerusalemme, avrebbe avuto delle figlie profetesse: due di loro furono sepolte con il padre a Hierapolis, stando alla testimonianza dell’inizio del II secolo di Policrate vescovo di Efeso, o addirittura quattro secondo il montanista Proclo nel dialogo con il prete romano Gaio (inizi del III secolo). Filippo dunque non aveva figli maschi, come ricorda invece il nostro testo: la pur accurata cancellazione del nome dell’originario proprietario del sepolcro non ha quindi eliminato completamente alla vista la menzione dei figli maschi del primo proprietario, ammessi alla sepoltura. L’iscrizione che segue sulle pareti dell’ingresso non è graffita, ma incisa con lettere curate sulla fronte della tomba: il nome, molto comune a Hierapolis (Ἀπολλεινάριος / Ἀπολλινάριος compare più di dieci volte in un’altra estesa necropoli ierapolitana, quella nord), essendo posto al nominativo non rivendica la titolarità dello *heroon*. Non è aggiunta alcuna indicazione relativa al personaggio, ma la sua importanza è evidente dalla presenza e dalla conservazione del nome su quel monumento: è dunque suggestivo riconoscervi il vescovo di Hierapolis Claudio Apollinario⁴, vissuto nella seconda metà del II secolo d.C., ed è possibile che all’epoca dell’iscrizione l’organizzazione ecclesiastica locale non fosse ancora strutturata in modo che Apollinario potesse fregiarsi del titolo ufficiale di vescovo.

Se l’iscrizione sull’architrave della tomba tradizionalmente identificata come quella dell’apostolo Filippo è da collocarsi tra le più antiche nel contesto della necropoli, tra quelle più recenti, invece, sono i testi databili in epo-

⁴ Ritti 2011-2012, 54; Huttner 2013, 231-271.

ca successiva al III-IV secolo d.C. riconoscibili, oltre che per gli elementi paleografici, anche per l'eliminazione dei *tria nomina* (ad es., *infra*, nell'iscrizione sul sarcofago di *Aurelius Markianos*, n.3 e in quella dei due *Aurelii*, n.7)⁵, la menzione della trasmissione ereditaria (vd. *infra* n.9 b, l'epitafio del giudeo *Charmeides*, figlio di *Artemon*), l'uso di monete diverse dal denario per il pagamento delle multe (l'*aureus*, ad esempio, nell'iscrizione di uno sconosciuto, vd. *infra* n.2) e per il lessico (si veda, ad esempio, l'uso della forma verbale διαφέρει sempre nell'iscrizione di uno sconosciuto, *infra* n.2). Sono ovviamente caratteristici dell'epoca, sebbene rari, i simboli religiosi.

Gli elementi decorativi

Per quanto riguarda l'inserimento di elementi di abbellimento delle iscrizioni, sui sarcofagi ierapolitani essi appaiono del tutto secondari rispetto alle esigenze comunicative dei testi, finalizzati a tramandare le disposizioni, spesso lunghe, per la tutela del sepolcro.

2. Tra i rari esempi di impaginazione curata, l'intento simbolico-decorativo portò a collocare alle due estremità del cassone del sarcofago di uno sconosciuto le lettere *alpha* ed *omega* (vd. *supra*, fig. 3).

Sarcofago in travertino con coperchio mutila una parte del coperchio e della cassa in alto a destra. L'iscrizione è incisa sul lato lungo rivolto a nord. Caratteri epigrafici: alt. l. 1: 6; ll. ss. 5; interl. 3. *Ductus* leggermente irregolare; lettere di tipo tardo: *epsilon* e *sigma* lunati, *ksi* a forma di *sigma* inverso, *omega* a M rovesciato; restano tracce della rubricazione. Apografi: Pennacchietti, Ritti, Guizzi. Datazione: dal IV secolo d.C. in poi. Bibliografia: Pennacchietti 1963, 131-137; Pennacchietti 1966-67, 295, n. 3; Nocita - Ritti, c.s., n. 37.

vac κ vac ἐ ὁ περὶ αὐτὴν τόπος
Ἡ σορὸς διαφέρει [...] Ἱεραπολίτη [...]
[[...σ]]ι κὲ τοῖς τέκνοις αὐτῶν
[[...ἐτ]]έρω δὲ οὐδινὶ ἐξέστε κεδεῦσε,
εἴ τις δέ, δώσει τῷ ταμίῳ χρυσὰ νομίσματα) δέκα.
Α Ω

⁵ Il gentilizio *Aurelius* data ovviamente le iscrizioni dal regno di Marco Aurelio; quando non è utilizzato il prenome *Marcus*, è probabile che risalgano ad epoca successiva alla *constitutio Antoniniana* dell'inizio del III secolo.

“Il sarcofago - e l’area intorno - appartengono a [[---]], cittadino di Hierapolis, [[ed a sua moglie ---]] ed ai loro figli [[---]], invece a nessun altro sia lecito essere sepolto, e se qualcuno (seppellirà), pagherà al fisco dieci monete d’oro. A Ω”.

Il nome del proprietario venne eraso in un secondo momento, certo per una nuova, e presumibilmente illegittima, occupazione del sarcofago. Confermano l’epoca avanzata dell’iscrizione: l’etnico posto al caso dativo in dipendenza dal verbo διαφέρω, forma sintattica preferita a quella tradizionale con l’antroponimo e l’apposizione relativa posti al caso nominativo, la grafia οὐδινί in luogo di quella normalizzata οὐδενί, l’uso di E per AI (ἐξέστε per ἐξέσται, κεδεῦσε per κεδεῦσαι) e dalla multa espressa in monete d’oro (vd. *supra*, §1). L’*alpha* e l’*omega* inseriti alla fine del testo sono certamente simboli cristiani e non hanno altri esempi nelle iscrizioni funerarie di Hierapolis; rappresenta l’unica eccezione un graffito inedito nella pavimentazione della chiesa di san Filippo: su una soglia marmorea è presente l’acclamazione devozionale, κ(ύρ)ιε A Ω in lettere graffite disposte in forma di ancora⁶.

3. In pochi casi la distribuzione del testo nel campo epigrafico è condizionata da un elemento decorativo del supporto. Testo inedito (fig.4).

Coperchio di sarcofago in travertino, sul quale due *gorgoneia* rozza-mente sagomati interrompono l’iscrizione; il testo occupa quindi tutto lo spazio del listello prima e dopo le decorazioni. L’iscrizione occupa tutto lo spazio del listello prima e dopo le bozze. Caratteri epigrafici: alt. 4,5. *Ductus* regolare, *alpha* a sbarra dritta, *rho* con ricciolo. Apografi: Ritti, Filippini. Datazione: III secolo d.C. (onomastica, paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 27.

Ἡ σορὸς *bozza* Αὐρ(ηλίου) Μαρκιανοῦ *bozza* καὶ ὁ τόπος.

“Il sarcofago appartiene ad *Aurelius Markianos*, e (così) l’area”.

4. Un tipo di scrittura epigrafica con intento decorativo complesso è riscontrabile nel frontone dello *heroon* di *Attalos*. Testo inedito (fig. 5).

⁶ L’iscrizione inedita sarà presentata in foto (n. 37 bis) nella prossima edizione della necropoli nord-est, Nocita-Ritti, *c.s.*

Tomba a camera con frontone decorato da una rosetta a rilievo. È stata riscavata negli anni 2009/2010. Iscrizione *a)*: caratteri epigrafici: alt. lett. maggiori 6; piccole 3. *Ductus* regolare; lettere di tipo comune; una legatura P+Ω. Apografi: Pennacchietti, Ritti. Bibliografia: Pennacchietti 1966-67, 296, n. 5; Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 32 a. Datazione: è antecedente alla *Constitutio Antoniniana*. Iscrizione *b)*, caratteri epigrafici: alt. 5; *alpha* a sbarra spezzata, *omega* con il tratto di base separato dalla cupola arricciolata. Apografi: Pennacchietti, Guizzi. Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 32 b.

a) Ἀττάλου Λαπαροῦ
ἡ ρῶ α

“Gli *heroa* (appartengono ad) Attalos Laparos”.

b) Τὰ νῦν Αὐρ. *ingresso* Ἀρτεμωνίδος

“Questi (*scil. heroa*) ora (appartengono ad) Aur(elia) Artemonis”.

Alla l.1 le lettere del soprannome Λαπαροῦ sono intercalate a quelle dell'antropónimo Ἀττάλου, tuttavia i nomi appaiono distinguibili l'uno dall'altro e leggibili perché le lettere di ciascun lemma sono di dimensioni diverse e rubricate con diversi colori. Anche le quattro lettere della l.2 della stessa iscrizione sono disposte in modo decorativo e ricercato, le due estreme molto distanziate (ἡ α), e le due centrali legate (ρῶ) a formare la parola ἡρῶα. Il testo dunque ricorda: “Gli *heroa* (appartengono ad) *Attalos Laparos*”

Un altro testo di età posteriore, di mano diversa, è inciso poi ai due lati del medesimo monumento, sull'architrave soprastante l'ingresso; questa seconda epigrafe è stata letta con il dissotterramento completo della tomba avvenuto grazie agli scavi norvegesi del 2012. La seconda iscrizione riferisce: Τὰ νῦν Αὐρ. *ingresso* Ἀρτεμωνίδος “Questi (*scil. heroa*) ora (appartengono ad) *Aur(elia) Artemonis*”.

Le due epigrafi testimoniano il passaggio (legittimo) della proprietà sepolcrale composta da più deposizioni e da più *heroa* dal primo titolare *Attalos Laparos* ad *Artemonis*, presumibilmente dopo un considerevole lasso di tempo. Il termine *Laparos* del primo testo è stato interpretato dal Pennacchietti come un soprannome, ‘lo sciancato’. Il Pennacchietti supponeva una discordanza fra il genitivo della formula di proprietà, Ἀττάλου Λαπαροῦ, e quello che riteneva l'accusativo singolare di un appellativo del defunto (ἡρῶα), attribuendo l'errore morfologico alla contaminazione fra due formule differenti. Grazie alla scoperta della seconda, più recente iscrizione, è ora

evidente che non dobbiamo intendere ἡρώα come apposizione del defunto, ma piuttosto intendere il vocabolo come il plurale di *heroon*, al quale si riferisce il τὰ dell'iscrizione più tarda.

5. Talora, la volontà di evidenziare meglio l'epigrafe rispetto all'insieme del monumento si rivela nella scelta di inserire le iscrizioni all'interno di tabelle con anse più o meno ornate. Testo inedito (fig. 6).

Sarcofago in travertino con coperchio, addossato al lato orientale della basilica dell'agora (Scardozzi 2015, foglio 19). L'iscrizione si trova su un lato lungo, all'interno di una tabella rettangolare, con anse triangolari, disegnata con un'incisione, circa al centro della parete. Misure del campo epigrafico: 35 x 48. Caratteri epigrafici: alt. ca 4; interl. 1-1,8. *Ductus* regolare, lettere con apicature accentuate; *alpha* a sbarra spezzata, *omega* con la cupola arricciolata, appoggiata alla base. Apografi: Ritti, Ahrens. Datazione: II secolo d.C. (paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, 10.

Μηνογένης | καὶ Μάτρων οἱ | Νικάνορος, ἧ | ῥωες χρηστοὶ | χαίρετε

“*Menogenes e Matron*, figli di *Nikanor*, ottimi eroi, salute”.

La formula di saluto di questo testo riprende la tradizione ellenistica ierapolitana, perchè frequente sui monumenti sepolcrali di quel periodo della città, ed anche l'onomastica ci riporta allo stesso orizzonte cronologico: l'antropónimo *Matron* è nel decreto onorario postumo per la regina Apollonide di Pergamo (Γνώμη στρατηγῶν Ἀπολλωνίου τοῦ Μάτρωνος, Ἀπολλωνίου[υ τ]οῦ Ἑρμογένου, Ἀπολλωνίδου τοῦ Φαλαγγίτου ἐπεὶ βασίλισσα [Ἀπ]ολλωνίς Εὐσεβῆς κτλ, Austin 1981, 333, n. 204), il nome *Menogenes* torna in un'epigrafe funeraria ierapolitana (Judeich 1898, n. 30: Οἱ ἑταῖροι Διόκλειτον Μηνογένου ἀνέστησαν. ἥρως, χαῖρε), tanto da far supporre che la nostra iscrizione sia una copia d'età imperiale di un testo più antico. Il nome *Nikanor*, qui patronimico, è invece testimoniato in un'epigrafe inedita della necropoli nord⁷ databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. La datazione su base paleografica, pertanto, risulta essere in questo caso la meno incerta.

⁷ La necropoli nord sarà a breve pubblicata da T. Ritti e G. Scardozzi nella collana *Hierapolis di Frigia*.

*La terminologia*⁸

Interessandoci ora all'aspetto terminologico delle iscrizioni, i sepolcri del nostro gruppo sono frequentemente definiti con i termini generici *μνημεῖον* ed *ἡρῶον*, mentre hanno significato specificamente architettonico *καμάρα* e *βωμός*, il primo relativo a una struttura coperta a volta, il secondo a una costruzione a dado.

6. Un'iscrizione in particolare, quella sulla lastra inserita nel sepolcro di *Agrippēinos Asklas*, suggerisce che il *bomos* sia una costruzione a dado corredata da una copertura piatta sulla quale erano collocati uno o più sarcofagi (fig. 7)

Tomba sul pendio collinare a oriente della città, all'incirca in asse con l'ingresso meridionale all'agora commerciale (Scardozi 2015, foglio 19). Edificio in travertino, piuttosto grande, con tetto piano, basamento sagomato, lesene sugli spigoli e cornice superiore modanata e molto aggettante. La lastra iscritta è fratturata in due parti dall'alto in basso, più o meno verso il centro; la spaccatura prosegue sullo zoccolo; qua e là vi sono abrasioni della superficie. Il testo occupa l'intero spazio fra le lesene della parete rivolta verso ovest e verso l'agora. Caratteri epigrafici: alt. 8-9 (ultima linea: 6, le ultime lettere delle ll. 3 e 5 sono più piccole); interl. 3. *Ductus* leggermente irregolare, lettere poco eleganti, molto grandi, in modo da poter essere visibili a distanza; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* ed *eta* col tratto centrale staccato dalle aste verticali; *sigma* ora nella forma classica e ora in quella quadrata, *hypsilon* col trattino orizzontale. Alla l. 7, ai lati del T in funzione numerale sono incisi due puntini; le legature sono usate solo per l'indicazione cronologica (l. 9: mese e giorno, espressi con M+H, H, e I con un piccolo *alpha* al di sopra); La superficie interna di alcune delle lettere tonde nella parte destra del testo è incavata, probabilmente per un danneggiamento intenzionale. Apografi: Sherard, De Laborde, Ritti. Datazione: Non anteriore alla fine del II secolo d.C. Bibliografia: Le Bas - Waddington 1870, n. 1690; *CIG*, n. 3912 (con errata ubicazione "*in via ad theatrum*"); Judeich 1898, n. 293 (con altra bibliografia; da cui Laum 1914, n. 188); cfr. Ritti 1983b, 226; Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 11.

Ὁ βωμός καὶ ἡ ἐπικειμένη σορὸς λευκὴ vac καὶ | ὁ πρὸ αὐτῶν τόπος
Ἀγριππείνου Ἀσκλη τοῦ Ἀρτέμιος, καταλελοιπὸς τῷ | συνεδρίῳ τῆς

⁸ Rimangono imprescindibili su questo aspetto Kubińska 1968 e Robert, *Bull. ép.* 1969, 118 (si veda tutta la bibliografia in Ritti 2016).

γερουσίας | στεφανωτικοῦ Χ Τ', πυξίω | ὅπου ἂν ἐνκαταληφ[θ]ῶ,
δ[οθ]ησ<ο>|μένου μη(νός) ἡ', ια', λαμβάνοντος | καὶ τοῦ κατὰ τόπον
τηρητο<ῶ> | τοῦ ἔργου.

“Il *bomos* ed il sarcofago marmoreo soprastante e l’area davanti ad essi appartengono ad *Agrippeinos Asklas*, figlio di *Artemon*, (io) che ho lasciato al consesso della *gerusia*, al *pyxion* nel quale potrei essere incluso, 300 denari come stefanotico da distribuirsi nell’undicesimo giorno dell’ottavo mese, e lo riceverà anche il custode dell’edificio, addetto all’area”.

Dopo l’affermazione di proprietà, *Agrippeinos Asklas* ricorda che potrebbe essere membro del *pyxion*, una suddivisione locale della *gerusia* in cui il personaggio crede, o spera, di essere incluso in futuro forse per censo o per meriti⁹, quindi passa immediatamente a trattare della propria fondazione funeraria. Di regola con l’atto della fondazione il defunto affidava un capitale ad un ente che doveva amministrare l’elargizione in modo che producesse un reddito destinato ad assolvere alcuni obblighi relativi alla cura del sepolcro stesso: tra questi, era lo svolgimento di alcuni rituali annuali (ad esempio quello della festa dell’incoronazione del sepolcro, detto stefanotico) in ricordo del defunto. L’ente beneficiato, quindi, si assumeva delle “cure funerarie”, ma incassava gli interessi del fondo e ne tratteneva il residuo.

Nell’iscrizione di *Agrippeinos Asklas* la cerimonia di incoronazione, stabilita nella fondazione, cadeva nell’ottavo mese dell’anno locale che aveva inizio il 24 settembre, cioè in aprile¹⁰. Il giorno fissato, indicato da uno *iota* = 10 cui è sovrapposto un piccolo *alpha*, corrisponde all’undicesimo, ma non è escluso che la sigla rimandi al decimo giorno dell’ultima sezione del mese, contando a ritroso, nel qual caso la si dovrebbe sciogliere come δεκάτη ἀ(πίοντος), analogamente ad altri esempi in cui compare la suddivisione del mese in decadi (cfr. Judeich 1898, nn. 118, 119, 242 e 293). Nelle iscrizioni ierapolitane non è testimoniata alcuna fondazione istituita con un capitale di base inferiore ai 150-200 denari, anzi alcuni elementi ricorrenti fanno supporre l’esistenza di una specie di tariffa usuale¹¹. La menzione di un curatore del sepolcro compare, oltre che nella nostra iscrizione, anche in

⁹ Ritti 1983.

¹⁰ Ritti 2016, 461-463.

¹¹ I *pyxia* della *gerusia* appaiono spesso destinatari di somme di 300 denari; la stessa quota è assegnata anche ai tintori in porpora ed ai lavatori della lana, ma pare che per le associazioni di mestiere non esistesse una somma consuetudinaria: ai tintori in porpora vengono affidati 400, 300, o 200 denari; ai lavatori della lana 500, 300, 250, e forse 100 denari.

altri due esempi (cfr. Ritti 2004, 555-556 e ora Ritti 2016, 461-463); le numerose informazioni provenienti dai testi delle fondazioni ierapolitane è legata non solo alla cura redazionale dei testi, ma anche al numero delle attestazioni che costituiscono il nucleo più consistente del mondo microasiatico di età imperiale: esse sono una cinquantina in tutto, delle quali quattro dalla nostra necropoli¹².

7. Tornando alla terminologia presente nei testi, il termine *kamara* compare sulla lastra tombale dei due *Aurelii* (IV secolo d.C.): il complesso di cui viene data la descrizione comprende un edificio con copertura a volta, cui erano annessi altri elementi, fra i quali dei basamenti (βάθρα) forse di sostegno ai sarcofagi. Testo inedito (fig. 8).

Lastra di marmo nell'area del *martyrium* di San Filippo (Scardozi 2015, foglio 21). Conserva parte del margine in alto ed è fratta in due pezzi. Misure: 23 x 21 x 2,5. Caratteri epigrafici: alt. 1,3-2,5; interl. variabile da 0,2 fino a 0,8-1. *Ductus* irregolare, lettere tarde, incise con solchi profondi; *alpha* a sbarra spezzata, *beta* con l'occhiello inferiore a base piatta, *theta* e *omikron* a rombo, *hypsilon* con un piccolissimo trattino, *omega* con cupola arricciolata e senza base; due legature. Apografi: Ritti, Guizzi. Deposito del Museo, scaffale 5 c. Foto Ritti. Datazione: IV secolo d.C.? (paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 74.

Ἡ καμάρα σὺν τῷ [περι/παρακειμένῳ τόπῳ?] | καὶ τῷ ὑποκειμ[ένῳ θέματι?
καὶ τῷ ἐν τῷ τό]πῳ ἀνοικοδομηθ[έντι ---βά]θρων ὑπὸ τε Αὐρ[(ηλίου) ---
]|νοῦ καὶ Αὐρ(ηλίου) Ἀπ[ολλωνίου/ίδου ---]|του βουλευτο[ῦ ---] | τῶν
δαπάν[ων? ---]|[---]α κηδευσ[θήσονται?---] Τοῦτου] | [ἀντίγραφον ἀπετέθη
εἰς τ]ὸ ἀρχ[εῖον].

“La stanza a volta, con il [sito/*peribolos* circostante?] ed il sottostante [vano ed il ---] ricostruito ---] dei basamenti da *Aur(elius) [---]nos* e *Aur(elius) Ap[ollonios/ides ---]* *buleuta*, [--- a proprie?] spese [---] saranno sepolti. [Copia di ciò è stata depositata] nell'archivio”.

Dal testo appare che i due personaggi nominati, *Aur(elius) [---]nos* e *Aur(elius) Ap[ollonios/ides ---]*, non utilizzano più il prenome; uno dei due era un *buleuta*, carica destinata a personaggi di rango sociale. E' lecito ipotizzare che nel testo venisse ricordata un'interdizione o una multa perchè nel-

¹² Sulle fondazioni funerarie ierapolitane, si veda il recentissimo Ritti 2016.

le linee superstiti è specificato che una copia (ἀντίγραφον) dell'iscrizione doveva essere contenuta anche nell'archivio pubblico, detto ἀρχεῖον/ιον, più comunemente riportato nei testi ierapolitani al plurale, ἀρχεῖα/ῖα, talora anche accompagnato da un attributo: τὰ δημόσια ἀρχεῖα / τὸ δημόσιον ἀρχεῖον. Segnalando la registrazione della copia dell'epigrafe negli archivi, si informava il lettore che i dati relativi ai diritti di proprietà, come pure le volontà del titolare del sepolcro, espresse e validamente imposte dall'epigrafe, esistevano anche in un'altra redazione - identica all'iscrizione stessa o più estesa - che si trovava al sicuro, in un luogo dove si sarebbe custodita e preservata¹³.

8. Il termine σορός, sarcofago, è quello più ricorrente nelle iscrizioni della necropoli, in particolare nella formula ἡ σορὸς καὶ ὁ τόπος: il sarcofago era elevato dal terreno mediante un sostegno che in alcuni casi aveva una forma monumentale e veniva detto, al plurale, βάθρα (vd. *supra*) oppure βαθρικόν (l. 1, *infra*) quando presentava una facciata a gradini (fig. 9)

Sarcofago in travertino isolato sul pendio sotto il Piccolo Ottagono (Scardozzi 2015, foglio 21), probabilmente scivolato verso la base della collina dalla posizione originaria. L'epigrafe si trova sul lato lungo verso nord. Nella parte sinistra della parete il cassone presenta un grosso foro quadrangolare, un tempo riempito da un tassello. L'iscrizione tiene conto di una rottura orizzontale nella parte sinistra della l. 9 e di varie scheggiature, sempre nella parte sinistra, della linea sottostante. L'angolo sinistro del sarcofago è stato liberato dalla terra che lo copriva nell'estate del 1991. Caratteri epigrafici: alt. 4; interl. 1,5. *Ductus* regolare; *sigma* ora classico ora quadrato, *phi* con l'asta prolungata, *omega* col cerchio appuntito dove tocca la base; alcune legature. Apografi: Wagener, Ritti, Miranda. Datazione: seconda metà del II - III secolo d.C. (onomastica, paleografia). Bibliografia: *editio princeps* Wagener 1873; per la successiva, cospicua bibliografia si vedano Huttner 2013, 251-253 e Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 82.

[Ἡ] σορὸς καὶ τὸ ὑπὸ αὐτὴν θέμα σὺν τῷ βαθρικῷ καὶ τῷ περικειμένῳ τό-
πῳ Ποπλίου Αἰλίου Γλύκωνος Ζευξιανοῦ Αἰλία[νοῦ καὶ Αὐ]ρηλίας Ἀμίας
Ἀμμιανοῦ τοῦ Σελεύκου, ἐν ᾗ κηδευθήσεται αὐτὸς καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ
καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν· ἐτέρῳ δὲ οὐδενὶ ἐξέσται κηδευθῆναι. Κατέλι-
5 ψεν δὲ [κα]ὶ τῇ σεμνοτάτῃ προεδρίᾳ τῶν πορφυραβάφων στεφα-

¹³ Il revisore del testo mi segnala i seguenti confronti efesini: Harter Uibopuu, 2014, 157-180.

νωτικο[Ϲ] Χ διακόσια πρὸς τὸ δίδοσθαι ἀπὸ τῶν τόκων ἑκάστῳ τὸ αἰροῦν μη. ζ', ἐν τῇ ἑορτῇ τῶν ἀζύμων. Ὅμοίως κατέλιπεν καὶ τῷ συνεδρίῳ τῶν ἀκαιροδαπισ<τ>ῶν στεφανωτικοῦ Χ ἑκατὸν πεντήκοντα, ἅτινα καὶ αὐτοὶ δώσουσιν ἐκ τοῦ τόκου

10 διαμερίσαντες τὸ ἥμισυ ἐν τῇ ἑορτῇ τῶν καλανδῶν, μη(νὸς) δ', ἢ, καὶ τὸ ἥμισυ ἐν τῇ ἑορτῇ τῆς πεντηκοστῆς. Ταύτης τῆς ἐπιγραφῆς τὸ ἀντίγραφον ἀπε<τέ>θη ἐν τοῖς ἀρχείοις.

“[II] sarcofago ed il vano sotto di esso con il basamento e l’area circostante appartengono a *Publius Aelius Glykon Zeuxianos Ailianos* e ad *Aurelia Amia*, figlia di *Amianos*, figlio di *Seleukos*; in esso saranno sepolti egli stesso e sua moglie e i loro figli; invece a nessun altro sia lecito essere sepolto. Lasciò poi anche alla molto venerabile presidenza dei tintori in porpora come stefanotico duecento denari, affinché dagli interessi venga corrisposta a ciascuno la quota spettante nel quinto mese, durante la festa degli azzimi. Ugualmente lasciò anche al consesso dei tessitori senza liccio come stefanotico centocinquanta denari, che anche essi distribuiranno utilizzando l’interesse, suddividendone la metà durante la festa delle calende, l’ottavo giorno del quarto mese, e la metà durante la festa della Pentecoste. La copia di questa epigrafe è stata depositata negli archivi”.

L’iscrizione sul sarcofago, elevato sul basamento che doveva ospitare al suo interno uno spazio per deposizioni, contiene le disposizioni per l’incoronazione della tomba in tre occasioni: nelle due grandi feste dei Pani azzimi, corrispondente nella pratica alla Pasqua (a cura dei tintori in porpora) e della Pentecoste, ed una terza volta nella data del capodanno romano (in queste due ultime ricorrenze a cura dei fabbricanti di tappeti). Le prime due feste sono di incontrovertibile origine ebraica, anche se all’epoca dell’iscrizione le ricorrenze di Pasqua e Pentecoste erano ovviamente festeggiate anche dalla comunità cristiana. In ogni caso, *Glykon* non afferma nella sua epigrafe di seguire il culto giudaico, a differenza di parecchi Ierapoliti che nelle loro iscrizioni funerarie si definiscono apertamente *Ioudaioi*. È peraltro difficile supporre che egli fosse un cristiano, in particolare per l’assenza di ogni traccia concreta dell’attività di una comunità cristiana a Hierapolis in quest’epoca, in confronto con le numerose attestazioni coeve di quella giudaica. Se si tiene conto della proibizione di *παρὰ τῶν Ἰουδαίων ἄζυμα λαμβάνειν* emanata più tardi, nel canone 38 dal sinodo tenutosi nella vicina Laodicea fra il 341 e il 381 d.C., sembra inoltre poco opportuno che un cristiano si riferisse alla Pasqua utilizzando un’espressione collegata ad un uso religioso malvisto dalla Chiesa.

Non è peraltro necessario supporre, come giustamente nota lo Huttner, che la scelta della festività civile del capodanno comportasse un'adesione ufficiale ai rituali festivi della religione tradizionale, e che possa quindi costituire la prova di una non perfetta adesione alle norme della religione ebraica, o, al limite, cristiana. Il rinnovarsi dell'incoronazione del sepolcro in occasione di feste sia religiose sia civili implica comunque una evidente flessibilità nel rapporto fra seguaci dei culti greco-romani ed ebrei o cristiani, almeno per quanto riguardava l'espressione ufficiale della religiosità, e soprattutto le consuetudini legate alla cura dei sepolcri.

Se dunque non può escludersi, ed anzi la nostra iscrizione lo rende probabile, che alcuni Giudei di non rigida osservanza fossero associati alle corporazioni professionali della città, è impossibile accettare l'ipotesi, pur proposta in passato, che la potente corporazione locale dei *purpurarii* si trovasse sotto il completo controllo dalla comunità giudaica¹⁴.

Tornando all'aspetto religioso dell'associazione, la struttura stessa delle fondazioni con stefanotico avrebbe dovuto escludere l'iniziativa di un ebreo o cristiano osservante, essendo basata sulla messa a frutto del capitale di base attraverso il prestito ad interesse, un'attività che teoricamente (anche se non sempre nella pratica) era interdetta a giudei e cristiani. In definitiva, nella società ierapolitana del tempo, le disposizioni testamentarie di *Glykon* - un giudeo ellenizzato e di mentalità elastica, o per lo meno un forte simpatizzante del giudaismo - dovevano risultare nel loro complesso accettabili anche alla sensibilità religiosa della comunità ebraica locale, che del resto acconsentiva, come mostrano questa ed altre epigrafi, a depositare i propri documenti anche negli archivi comuni, ad assegnare al "sacro/molto sacro" fisco imperiale le eventuali multe, e ad acquistare proprietà sepolcrali in aree contigue a quelle dei cittadini di fede diversa. L'area entro cui si trova la tomba di *Glykon* fu certamente interessata dalle profonde modifiche prodotte dalla costruzione successiva dei grandi edifici collegati alla venerazione per l'apostolo Filippo, ma in ogni caso nessuna delle iscrizioni dei sepolcri più

¹⁴ Fu infatti proprio tale associazione a contribuire alle spese per la realizzazione del fregio dell'edificio teatrale suddiviso in due cicli mitologici dedicati ad Apollo ed Artemide; ricorda l'epigrafe dedicatoria (Il.10-12): "Contribuì anche per l'ornamentazione sia del primo che del secondo piano, in marmo di *Dokimeion* lavorato, e per la parte aggiunta ad esso, per 653 piedi, la corporazione dei tintori di porpora" (Ritti 1985, 108-113; Barresi 2003, 324 s.; Ritti 2007, 399-409, figg. 10-13). Oltre a questa dedica, i tintori di porpora sono ricordati in altre tre iscrizioni pubbliche, ovvero le basi "gemelle" di due statue onorarie riguardanti uno stesso personaggio e la base di una statua per un procuratore imperiale (Judeich 1898, nn. 40, 41, 42; cfr. Ritti 1992-1993, 67); ad esse si aggiungono quattro iscrizioni funerarie della necropoli nord (Judeich 1898, n. 57; Pennacchietti 1967, 305, n. 23 e due inedite).

vicini presenta alcun segno di un collegamento con la religione giudaica o cristiana¹⁵.

*Le formulazioni dei divieti*¹⁶

Nelle iscrizioni della necropoli nord-est sono molto frequenti le interdizioni a protezione del sepolcro: si proibiscono spesso le azioni che limitano la proprietà, come l'ipoteca, il danneggiamento o la modifica della tomba; tuttavia in uno solo dei nostri esempi si vieta esplicitamente di aprire il sepolcro, che nella formula epigrafica parla in prima persona.

9. Il sarcofago di *Glykon* allontana i trasgressori “parlando” in prima persona.

Sarcofago in travertino con coperchio. È mutila la parte superiore sinistra; la superficie è scarsamente leggibile all'estremità destra. Due iscrizioni, incise l'una sotto l'altra sul lato lungo verso sud-ovest. Caratteri epigrafici: iscrizione *a*: alt. 5; interl. 2,5; *ductus* regolare e solco profondo; *omega* con due trattini uniti alla cupola. Iscrizione *b*: alt. 3-5; interl. ca 1; *ductus* irregolare e solco leggero; lettere di tipo tardo: *my* corsivo, *sigma* e *omega* quadrati. Apografi: Winter, Ritti, Miranda. Datazione: *a*: II secolo d.C. (paleografia); *b*: dopo la fine del III secolo d.C. (eredità del sarcofago; lessico; paleografia). Lo Judeich riteneva che l'iscrizione *a*, che non riusciva a leggere, fosse la più antica; la Miranda attribuisce al II secolo d.C. l'iscrizione *a* e al III - IV secolo d.C. l'iscrizione *b*, per le lettere quadrate e l'uso del verbo διαφέρω. Bibliografia: Judeich 1898, n. 29 (W.); Miranda 1999a, n. 22; Miranda 1999b, 130, n. 22, tav. 8; Ameling 2004, 400-402, n. 188; Nocita-Ritti, c.s., n. 15 *a*, *b*.

a) [Ἡ σορὸς καὶ ὁ περὶ] αὐτὴν τόπος Γλύκωνος τοῦ

¹⁵ Due studi del 1999 di E. Miranda (Miranda 1999a, 1999b) hanno analizzato in modo approfondito la documentazione, tutta funeraria, che riguarda la comunità dei Giudei di Hierapolis. Essa è testimoniata da più di una ventina di epigrafi, il cui studio è stato ripreso da W. Ameling nel 2004. Il nostro gruppo di testi ne comprende uno (Nocita-Ritti, c.s., n. 15b) consistente in un'iscrizione, incisa tempo dopo quella del primo titolare, con la quale si rivendica il possesso di due sarcofagi da parte di un nuovo proprietario *Ioudaios* che li aveva ricevuti in eredità. È un'ipotesi attualmente non verificabile che la definizione di *Ioudaios* possa ricostruirsi anche su un altro sarcofago (Nocita-Ritti, c.s., n. 76).

¹⁶ Su suggerimento del revisore, che ringrazio, si vedano a questo proposito i recenti lavori: Harter-Uibopuu 2014; Harter-Uibopuu, Wiedergut 2014.

[Γ]λύκωνος τοῦ Σωκράτου,
μὴ ἀνυγέτε με <ι>

Lo Judeich leggeva solo le prime due linee; il Winter indicava, al di sotto, l'esistenza di un'altra iscrizione, da lui giudicata più antica ('*darunter eine ältere, nicht mehr lesbare Inschrift*', W.). L. 1: [Ἡ σορὸς καὶ περὶ αὐτῆν, Jud.; l. 2: [-- Γ]λύκωνος Σωστράτου[ς], Jud.; Σωκράτου, Miranda; l. 3: ΜΗΑΝΥΓΕΤΕΜΕΙ, *lap.*; ΝΥΓΕΓΕΜ, Jud.; μὴ ἀνύγετε ΜΕΙ, Miranda 1999a; μὴ ἀνυγέτε με + (?), Miranda 1999 b, su suggerimento di G. Petzl.

“[Il sarcofago e l'area intorno ad esso] appartengono a Glykon, figlio di Glykon, figlio di Sostratos; non mi aprite”.

b) Ἡ σορὸς σὺν τῇ προσκειμένῃ
ἐκ διαδοχῆς Μόσχωνος δια-
φέρει Χαρμε<ί>δη [τοῦ] Ἀρτέμωνος
Ἰουδέω

L. 1 in fine: προσκειμένη [--], Miranda 1999 a; προσκειμένη [σορῶ?], Miranda 1999b.

“Il sarcofago con quello che è davanti, per successione di *Moschon*¹⁷, appartiene a *Charmeides*, figlio di *Artemon*, Giudeo”.

Per la formula di interdizione con il verbo ἀνοίγω, abbiamo cinque confronti a Hierapolis dalla necropoli nord¹⁸. Non vi sono indizi per supporre che il titolare menzionato nel testo *a* fosse di fede ebraica, se non il fatto che lo era il secondo proprietario menzionato nel testo *b*. Il nome *Glykon*, benché diffuso nella locale comunità giudaica (Miranda 1999b, 130, n. 22, tav. 8; Ameling 2004, 400-402, n. 188.), è troppo comune per servire come base ad un'ipotesi. La situazione attuale dell'area, inoltre, non ha consentito di individuare il sarcofago vicino, citato nel testo. Ricordo brevemente che l'apertura della tomba da parte di una persona non titolare del relativo *ius*, o

¹⁷ Benché il termine *diadochos* (successore) avesse in origine un significato più ampio di quello ricoperto dal vocabolo *kleronomos* (erede), in quest'epoca tarda coloro che ereditavano attraverso la *diadoche* coincidevano con coloro che i documenti di età precedente venivano indicati come *kleronomoi*.

¹⁸ La necropoli nord è di prossima pubblicazione da parte di T. Ritti e G. Scardozzi nella collana *Hierapolis di Frigia*, vd. n. 12.

la rottura causata a tale scopo, rientravano nel caso di *violatio sepulcri*: il diritto romano definisce il reato *illatio in sepulchrum, in quo ius non fuerit* (Ritti 2004). Per queste effrazioni, negli epitaffi di Hierapolis è ricordata molto spesso la sanzione pecuniaria. Gli eventuali violatori del sepolcro sono soggetti ad una penalità in denaro - πρόστ(ε)ιμον, προστ(ε)ίμου ὀνόματι¹⁹, la cui entità viene prescritta nel testo. I beneficiari erano: il fisco imperiale, indicato come τὸ ταμ(ε)ῖον oppure ὁ φύσκος e qualificato con gli aggettivi ἱερὸν/-ός, ἱερώτατον/-ός, λαμπρότατον/-ος o κυριακόν/-ός; la *gerousia* degli Ierapoliti, qualificata come σεμνοτάτη, suddivisa in quindici sezioni finora non testimoniate altrove, i *pyxia* (vd. *supra*, fig. 7); infine la *boule*, beneficiaria di multe due volte, in un caso senza l'indicazione della somma spettante. Per le multe, si osserva una forte disparità fra le alte somme destinate alla *boule* (dai 500 ai 2500 denari), e quelle assegnate alla *gerousia* e al fisco; le multe sono di norma espresse in denari, in un caso in assi (sarcofago di *Apollonios Eutyches*, Pennacchietti 1966-67, 294-295) e in uno in aurei (vd. *supra*); l'importo risulta essere espresso in genere in multipli di 50.

Cariche e funzioni dei titolari

In linea generale, gli epitaffi di Hierapolis conservano rare informazioni sulla persona del proprietario; i testi, come si è visto, sono volti piuttosto a ricordare il nome del possessore e le interdizioni volte a scoraggiare la violazione del sepolcro. Tuttavia dai testi conservati sono rintracciabili almeno quattro identità, quelle di un agonoteta, di un *buleuta*, di un tintore e di un veterano dell'esercito.

10. E' la tomba dell'agonoteta (fig. 10) quella che presenta il seguente testo inciso nel frontone (II secolo d.C., paleografia)

Caratteri epigrafici: alt. 5; Ductus regolare; alpha a sbarra spezzata, theta col trattino staccato e apicato, phi con due piccoli semicerchi ai lati del tratto verticale, omega con due trattini di base. Apografi: Winter, Ritti. Bibliografia: Judeich 1898, n. 284 (W.); Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 84.

Τὸ μνημεῖον
Νικοδήμου τοῦ
Νικοδήμου, φύσει δὲ

¹⁹ Il revisore ricorda la presenza di utili confronti e riflessioni in Harter Uibopuu 2014, 147-165.

Διοφάντου, ἀγωνοθέτου.

L. 4: APONOΘΕΙΟΥ, W.

“Il monumento appartiene a *Nikodemos*, figlio di *Nikodemos*, ma figlio naturale di *Diophantos*, agonoteta”.

La funzione di agonoteta²⁰, anche se nell'iscrizione non è collegata ad un agone specifico, fu evidentemente giudicata sufficiente a comunicare l'idea della distinzione sociale del personaggio, che era stato in grado di affrontare le ingenti spese connesse con l'organizzazione dei giochi, spese ovviamente variabili a seconda dell'importanza dei medesimi.

Nella tomba dei due *Aurelii*, sopra menzionata a proposito dell'uso del termine *kamara* (n.7), è ricordato che uno dei fratelli era *buleuta* (l. 5 -voῦ καὶ Αὐρ(ηλίου) Ἀπ[ολλωνίου/ίδου -----]|του βουλευτο[ῦ ---]).

I testi non ricordano soltanto le cariche pubbliche ricoperte da uomini che avevano prestigio sociale, come nei due casi sopra ricordati; in qualche caso, viene ricordato lo *status* agiato del defunto attraverso la menzione dell'attività svolta in vita.

11. Pertinente a questa ultima tipologia ricordata è la breve iscrizione, rinvenuta di recente, incisa sull'architrave di ingresso di una tomba a frontone, nella quale l'unica informazione che viene data, oltre al nome del proprietario, è la sua qualifica di βαφεύς. Testo inedito (fig. 11).

Tomba a frontone. L'iscrizione è incisa sull'architrave di ingresso; la prima linea, in lettere maggiori, si trova sulla gola sottostante al listello superiore, la seconda sulla fascia sopra lo stipite. Caratteri epigrafici: alt. l. 1, 3,5; l. 2, 7. L'iscrizione sopra lo stipite ha *ductus* regolare e lettere comuni della media età imperiale; le lettere MNHME sono in legatura. Il vocabolo inciso in alto è invece irregolare, con lettere allungate e abbastanza rozze, fra cui si distinguono un *phi* con l'occhiello piccolissimo ed un *omega* senza base, con le estremità dei riccioli unite all'interno della cupola da una piccola linea. La mano del lapicida è senz'altro diversa da quella dell'altra epigrafe. La rozzezza della realizzazione giustificherebbe una datazione ad epoca tarda, ma l'aggiunta del termine che indica la professione è comprensibile solo come un ripensamento successivo all'incisione della linea sottostante, quindi pur sempre ad essa pertinente. D'altra parte, al termine dell'attuale l. 2 vi sareb-

²⁰ Si veda, da ultimo, Papakonstantinou 2016 (su suggerimento del revisore).

be stato abbondante spazio per aggiungere il vocabolo βαφέως. Apografi: Ritti, Guizzi. Datazione: la seconda linea del testo può appartenere al II secolo d.C.; l'incisione della linea superiore è successiva. Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 38.

Βαφέως
τὸ μνημεῖον Πατροκλέους β'

“Tintore. Il monumento sepolcrale appartiene a *Patrokles* II”

L'agiato proprietario di questo sepolcro, *Patrokles* discendente di un *Patrokles* dello stesso gruppo familiare, non apparteneva alla più potente associazione dei tintori ierapolitano di nostra conoscenza, quella dei tintoti in porpora, ma a quella comunque fondamentale dei “semplici” tintori. Si conferma, ancora una volta, che una delle basi della ricchezza cittadina era costituita dall'importante produzione artigianale concentrata nel settore tessile. La stringatezza del testo fa supporre che informazioni più ampie fossero fornite da altre componenti della proprietà sepolcrale, ad esempio da eventuali sarcofagi pertinenti alla stessa famiglia.

12. Varie iscrizioni della necropoli nord di Hierapolis, tutte del III secolo d.C., ricordano soldati, ma tra le iscrizioni della necropoli nord-est è presente solo una iscrizione relativa ad un personaggio di rango militare, quella incisa sul sarcofago di Αὐρήλιος Διόδωρος Οὐαρησᾶς, οὐετρανικός. Testo inedito (fig. 12)

Sarcofago in travertino C 473, caduto dall'alto nel vallone sotto il *martyrium* di San Filippo, spezzato verticalmente in due parti. L'iscrizione è incisa sul lato lungo verso nord-ovest. Caratteri epigrafici: alt. 3-3,5; interl. 1,5. *Ductus* regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *hypsilon* col trattino orizzontale, *omega* con la cupola staccata dalla base. Apografi: Ritti, Guizzi. Datazione: III secolo d.C. (onomastica; paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 68.

Ἡ σορὸς καὶ ὁ περὶ αὐτὴν τόπο[ς] Αὐρη(λίου) Διοδώρου Οὐαρησᾶ,
οὐετρανικοῦ, ἧς ἔστιν δεσπό[ται] καὶ οἱ ἴδιοι αὐτοῦ πάντες.

Ll.1 e 2: la lettera finale del vocabolo τόπο[ς] e la desinenza di δεσπό[ται] risultano in frattura.

“Il sarcofago e l'area intorno appartengono ad Aure(lius) Diodoros Ouaresas,

veterano, del quale sono padroni anche tutti i suoi familiari”.

Per il nome del titolare, si veda il confronto da Efeso, Οὐαρηνός (*I. Eph.* 4101β). È unica la formula che assegna il controllo della tomba a tutti i familiari: la *despotia* è citata in un testo cristiano, su una delle tombe della necropoli nord (Guizzi, Miranda De Martino, Ritti 2012, 665, n. 22). Questa epigrafe è però più antica di un secolo e la sua formulazione anomala rispetto all'uso locale potrebbe derivare dalla contaminazione con formule di altri luoghi.

michelanocita@libero.it

Bibliografia

- Ameling 2004: W. Ameling, *Inscriptiones Judaicae Orientis*, II: *Kleinasien*, Tübingen.
- Barresi 2003: P. Barresi, *Province dell'Asia Minore*, Roma.
- Guizzi, Miranda De Martino, Ritti 2012: F. Guizzi, E. Miranda De Martino, T. Ritti, *Acquisizioni epigrafiche: iscrizioni ritrovate o studiate nel triennio 2004-2006*, in *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro. 2004-2006*, a c. di F. D'Andria, M.P. Caggia, T. Ismaelli, Istanbul, 643-678.
- Harter Uibopuu 2014: K. Harter Uibopuu, *Tote soll man ruhen lassen. Verbote und Strafen zur Sicherung von Gräbern am Beispiel von Inschriften aus Ephesos*, in *Der Beitrag Kleinasien zur Kultur- und Geistesgeschichte der griechisch-römischen Antike*, hrsg. von J. Fischer, Wien, 157-180.
- Harter-Uibopuu-Wiedergut 2014: K. Harter-Uibopuu - K. Wiedergut, *“Kein anderer soll hier bestattet werden” - Grabschutz im kaiserzeitlichen Milet*, in *Tagungsakten des Symposiums, “Grabrituale und Jenseitsvorstellungen” des Zentrums für Archäologie und Altertumswissenschaften der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, hrsg. von G. Thür, Wien, 147-171.
- Huttner 2013: H. Huttner, *Early Christianity in the Lycus Valley*, Leiden/Boston.
- Judeich 1898: W. Judeich, *Inschriften*, in *Altertümer von Hierapolis*, hrsg. von C. Humann, C. Cichorius, W. Judeich, F. Winter, Berlin, 67-202.
- Kubińska 1968: J. Kubińska, *Les monuments funéraires dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Warsaw.
- Laum 1914: B. Laum, *Stiftungen in der griechischen und römischen Antike*, I-II, Leipzig/Berlin.
- Le Bas - Waddington 1870: Ph. Le Bas - H.W. Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure: Inscriptions grecques et latines recueillies en Grèce et en Asie Mineure* III, 5, Paris.

- Miranda 1999a: E. Miranda, *Le iscrizioni giudaiche di Hierapolis di Frigia*, Napoli.
- Miranda 1999b: E. Miranda, *La comunità giudaica di Hierapolis di Frigia* in «EA» 31, 109-156.
- Nocita - Ritti c. s.: M. Nocita, T. Ritti, *Le iscrizioni della necropoli nord-est di Hierapolis di Frigia*, in *Hierapolis di Frigia. Ricerche, scavi e restauri*, a c. di F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli, Istanbul.
- Papakonstantinou 2016: Z. Papakonstantinou, *The Hellenistic Agonothesia: Finances, Ideology, Identities, Athletics in the Hellenistic World*, hrsg. von Chr. Mann - S. Remijsen - S. Scharff, Stuttgart, 95-112.
- Pennacchietti 1963: F. A. Pennacchietti, *Le iscrizioni cristiane inedite di Hierapolis di Frigia* in «RAC» 39, 131-137.
- Pennacchietti 1966-67: F. A. Pennacchietti, *Nuove iscrizioni di Hierapolis di Frigia* in *Atti dell'Accademia di Torino* 101, 287-328.
- Ritti 1983: T. Ritti, *I pyxia della gerusia a Hierapolis di Frigia*, «RAL» 38, 221-239.
- Ritti 1985: T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Hierapolis, Scavi e Ricerche I*, Roma.
- Ritti 1992-1993: T. Ritti, *Nuovi dati su una nota epigrafe sepolcrale con stefanotico da Hierapolis di Frigia* in *Scienze dell'Antichità Storia Archeologia Antropologia* 6-7, 41-68.
- Ritti 2004: *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia. Proprietà, trasmissione, uso e tutela dei sepolcri nelle iscrizioni edite e inedite della città. Rassegna dei formulari e confronti in Libitina e dintorni*, a c. di S. Panciera, Roma, 455-634.
- Ritti 2007: T. Ritti, *Iscrizioni pertinenti all'edificio teatrale di Hierapolis*, in *Il teatro di Hierapolis di Frigia. Restauro, architettura, epigrafia*, a c. di D. De Bernardi Ferrero - G. Ciotta - P. Pensabene, Genova, 399-409.
- Ritti 2011-2012: T. Ritti, *Alcune iscrizioni rinvenute nella chiesa di S. Filippo*, «RPAA» 84, 53-62.
- Ritti 2016: T. Ritti, *Per la storia sociale ed economica di Hierapolis di Frigia le fondazioni sociali e funerarie*, Bari.
- Scardozi 2015: G. Scardozi (a c. di), *Phrigia Hierapolisi Yeni Atlasi VII. Kentin ve nekropolislerin arkeoloji haritasi*, İstanbul.
- Wagener 1873: A. Wagener, *Auszüge aus Schriften und Berichten der gelehrten Gesellschaften so wie aus Zeitschriften*, in *Philologus*, 32, 379-384.
- Winter 1898: *Inschriften*, in *Altertümer von Hierapolis*, hrsg. von C. Humann, C. Cichorius, W. Judeich, F. Winter, 67-202.

Abstract

Oggi abbiamo più di mille iscrizioni funerarie da Hierapolis di Frigia: negli ultimi quindici anni, grazie all'attività di lavoro sul campo svolta dalla MAIER (Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia) che opera nella *polis* da un

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia

sessantennio. le acquisizioni epigrafiche si sono infatti sensibilmente accresciute. I testi più numerosi tra quelli conservati sono funerari: essi ci restituiscono brevi informazioni biografiche sui singoli cittadini e sui loro eredi, essendo i monumenti ierapolitani di carattere prettamente familiare. Lo scopo dei testi è soprattutto giuridico: sono registrati i nomi dei proprietari e di coloro che hanno il diritto di usufruire dei monumenti, le interdizioni all'utilizzo e al danneggiamento dei sepolcri, e le multe in caso d'infrazione.

From Hierapolis in Frygia - Asia Minor - we have more than one thousand funerary inscriptions. In the last years, after half a century of work by the Italian Archaeological Mission (MAIER), the number of inscriptions from the town and the territory increased. The largest number of inscriptions in Hierapolis are the funerary ones. Many citizens could build monuments for themselves and their heirs. The inscriptions give us few informations about biographical aspects of the deceased, as the principal function of these texts is juridical. The epitaphs indicate the owner of the tomb, who has the right to use it, the prohibition for anyone else to damage the monument, and the penalty for the infractions. Some late funerary epitaphs are engraved on more ancient monuments.

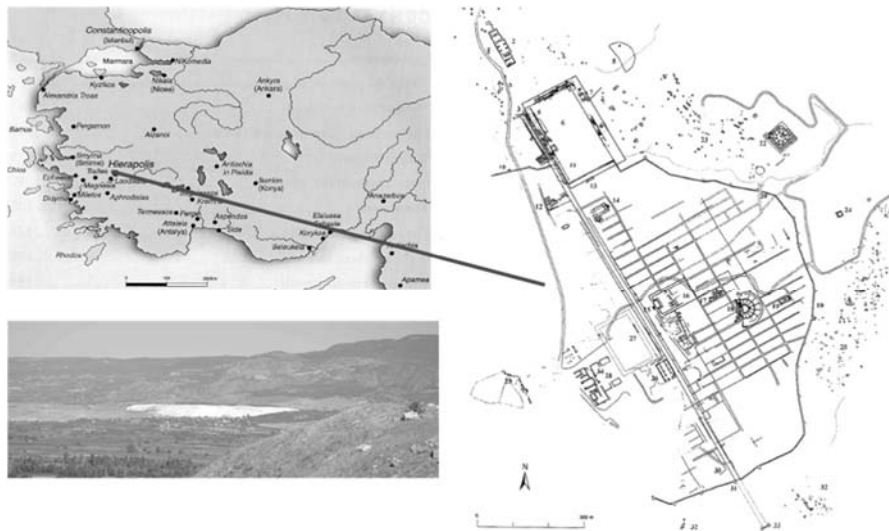


Fig. 1. Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi) con riellaborazione grafica da F. D'Andria, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale). Guida archeologica*, İstanbul 2010 e da G. Scardozzi (a c. di), *Phrygia Hierapolisi Yeni Atlası VII. Kentin ve nekropolislerin arkeoloji haritasi*, İstanbul, İstanbul 2015

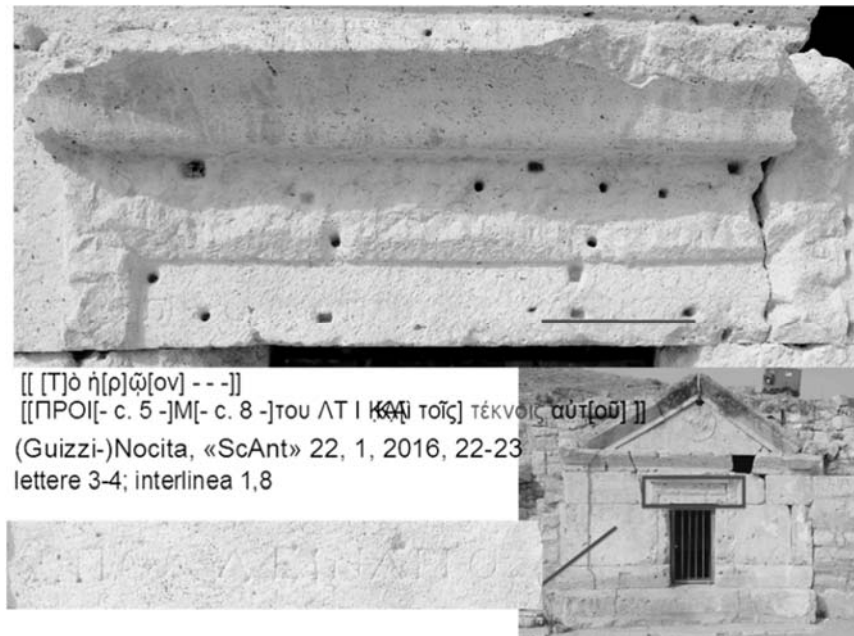


Fig. 2. Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)

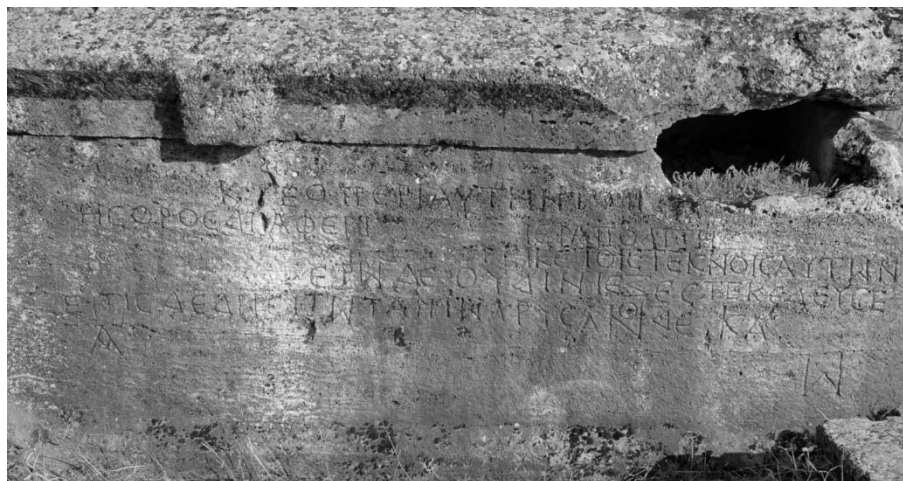


Fig. 3. Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)



Fig. 4: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)

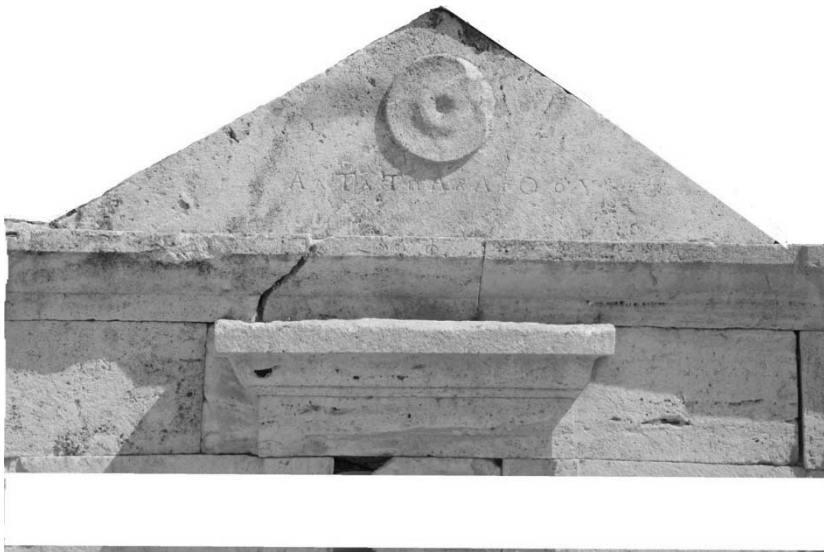


Fig. 5: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. ssa Tullia Ritti)



Fig. 6: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)



Fig. 7: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)



Fig. 8: Foto di R. Brandt



Fig. 9: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. ssa Tullia Ritti)



Fig. 10: Foto di R. Brandt



Fig. 11: Foto di R. Brandt

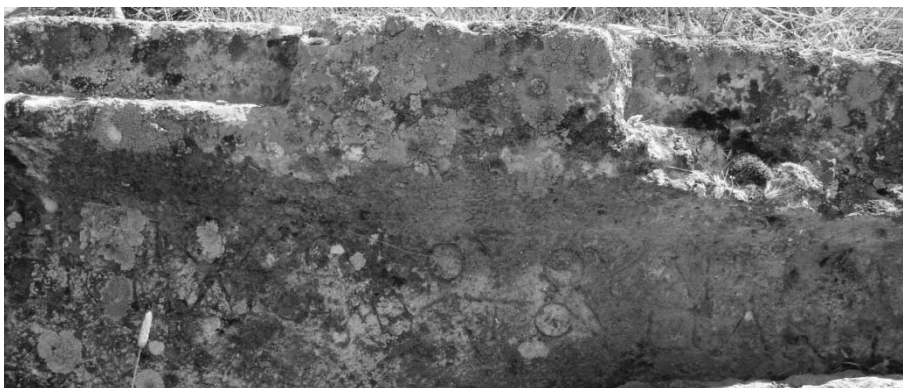


Fig. 12: Foto dell'équipe épigraphique de Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)